

Biblioteca del pensiero
rivoluzionario

17

© 2025 NdA press, per questa edizione – La Biblioteca del Pensiero Rivoluzionario 17
Marchi di LEF srl Via Sigismondo Pandolfo Malatesta 27, 47921 Rimini

Finito di stampare ad gennaio 2025 da Rotomail Italia S.p.A. – Vignate (MI)

Isbn: 979-12-80663-23-8

In redazione: Caterina Zamboni Russia
Grafica e impaginazione: Gianluca Puliatti

In collaborazione non onerosa con
Associazione Culturale Terre Native ETS

Per contatti:
www.interno4edizioni.it; email: edizioni@lefnet.it
Facebook e Instagram: NdA press

ROSA LUXEMBURG

Nuvole, uccelli e lacrime umane

Lettere su natura e rivoluzione

Cura e traduzione di Caterina Zamboni Russia

NdA
P R E S S

SOMMARIO

Breviario per rimanere un essere umano. Caterina Zamboni Russia	7
Rosa Luxemburg. Uno schizzo biografico. Benedikt Kautsky	15
Lettere a Sophie Sonja Liebknecht	35
Lettere a Hans Diefenbach	75
Lettere a Emanuel e Mathilde Wurm	121
Lettere a Marta Rosenbaum	133
Lettere a Gertrud Zlottko	149
Lettere a Mathilde Jacob	159
Lettere alla famiglia Kautsky	193
Indice dei nomi	213
Note	217

BREVIARIO PER RIMANERE UN ESSERE UMANO.

Caterina Zamboni Russia

Caratteristica dei prismi di cristallo è la rifrazione della luce. Così racconta Rosa Luxemburg, rivoluzionaria polacca e teorica del marxismo, in una lettera indirizzata all'amico Hans Diefenbach, risalente al mese di maggio del 1917. È la luce del sole di Südende, una località della periferia berlinese circondata da campi e prati fioriti, a disperdersi nei suoi colori costituenti, aprendosi a una moltitudine di «piccoli spruzzi arcobaleno» (p. 98) che illuminano le pareti e il soffitto della stanza in cui si trova quel prisma di cristallo. Pesante, «con innumerevoli facce e spigoli» (p. 98), il prisma è un fermacarte solitamente appoggiato su un cumulo di lettere e fogli sulla scrivania. A reggerlo in mano è la stessa Rosa Luxemburg che si diverte ogni mattina a far rifrangere la luce solare incuriosendo la sua gatta Mimi.

Mimi guardava il gioco entusiasta, soprattutto quando muovevo il prisma e le macchie colorate correvano e danzavano qua e là. All'inizio correva e saltava in alto per afferrarle, ma ha presto capito che non erano altro che illusioni ottiche e seguiva la danza con occhi divertiti, senza muoversi. Ottenevo effetti incantevoli quando un piccolo arcobaleno cadeva su un giacinto bianco sul tavolo dei fiori, sul busto di mar-

mo sopra la scrivania o sul grande orologio di bronzo davanti allo specchio. La stanza pulita e ordinata, piena di sole, con la carta da parati chiara, respirava tanta pace e benessere, attraverso la porta del balcone aperta entrava solo il cinguettio dei passeri, il rombo dell'omnibus elettrico che passava di tanto in tanto o il chiaro ticchettio metallico degli operai che riparavano i binari da qualche parte (p. 98).

Nata nel 1871 in una famiglia della borghesia ebraica polacca, Rosa Luxemburg partecipa fin dagli anni del liceo all'attività clandestina dei collettivi politici. Fuggita a Zurigo per evitare il carcere, si avvicina al mondo dei teorici marxisti, grazie soprattutto al rivoluzionario lituano Leo Jogiches, con cui avrebbe intrapreso una travagliata relazione. In breve tempo il suo acume intellettuale e la sua prassi politica la renderanno un'abile giornalista, una teorica dall'elevato tenore intellettuale, oltre che una militante impegnata. È con un trasferimento in Germania che Rosa Luxemburg ha la possibilità di affermarsi come una delle menti principali dell'SPD, il partito della socialdemocrazia tedesca, e al tempo stesso di iniziare un periodo caratterizzato dalle forti pressioni politiche, dalla costante minaccia dell'arresto, da anni di prigionia e da duri attacchi personali rivolti dagli altri capi politici. Celata dietro l'immagine intima e quotidiana che la lettera a Hans Diefenbach sa regalare, incontriamo una vicenda biografica complessa, attraversata dalla lotta rivoluzionaria, dal forte impegno politico, dalla prigionia nelle carceri di Wronke e di Breslavia per il proprio coinvolgimento politico e sociale.

Tenendo a mente l'immagine di quel prisma dalle molteplici facce, è possibile cogliere all'interno della sua fitta corrispondenza con gli amici e i compagni di partito un'ulteriore faccia, un lato spesso trascurato della sua personalità. Anima dalle molte sfaccettature, capace del più intransigente rigore politico e intellettuale e al medesimo tempo della più spiccata

sensibilità ed empatia verso ogni creatura vivente, Rosa Luxemburg si relaziona al mondo e alle sue storture con una medesima capacità di *rifrazione*, illuminando e scomponendo la realtà umana e naturale in una miriade di sfaccettature luminose, intime e solari. Lontano dai congressi, dalle agitazioni e dalle proteste in piazza, la rivoluzionaria polacca si racconta accompagnata da una ridda di animali e piante, una moltitudine di vespe, cinciallegre, bombi, bufali, fiori di campo e alberi di acacia. Emblemi di fragilità e bellezza, di autonomia e sofferenza, capaci di muovere un moto di compassione e di affetto, gli animali che popolano le sue corrispondenze restituiscono la riflessione di una delle più grandi pensatrici del secolo scorso e insieme un'esperienza calata nella vicenda umana, nella quotidianità del vivere, nonostante gli anni trascorsi in carcere e il tempo di guerra. Nelle sue lettere dalla prigione emergono la ricchezza e la profondità di un pensiero capace di volgersi oltre al sé, oltre alle sventure private, verso la realtà del vivere nel mondo, con le sue storture e le sue meraviglie. A colpire è la sua capacità di immedesimarsi col destino di ogni creatura, una capacità che le permette di impegnare la sua stessa vita a favore dell'umanità, rivolgendo uno sguardo di intima comprensione e di profonda compassione verso ogni essere. In una lettera indirizzata all'amica Sophie Sonja Liebknecht confessava:

Dalla mia cella sono legata in ogni direzione a mille creature, grandi e piccole, con fili sottili, e reagisco a tutto con inquietudine, dolore, rimproveri a me stessa... Anche lei fa parte di tutti questi uccelli e di queste creature per cui da lontano vibro interiormente (p. 71).

Queste poche righe regalano, da sole, il ritratto di un'intellettuale capace di immedesimarsi con le sorti degli animali e delle piante che insieme a lei vivono i giorni di prigionia.

Sentirsi a casa nel mondo, nella natura, con le sue storture e le sue bellezze, significa per Rosa Luxemburg saper vivere e conoscere la condizione dell'uomo, rapportandosi intimamente con essa. È in una reciprocità di sguardi, in un'intimità più profonda di quella provata verso i compagni di partito che l'intellettuale incontra nella natura che la circonda un antidoto e al contempo un'alleata, cogliendo tutta l'ingenuità di un'umanità che si pretende fulcro e centro del mondo, incapace di notare le molte facce che compongono il reale naturale.

Senza mai abbandonare il rigore politico, senza mai cedere a una contemplazione che non sia portatrice di ulteriore riflessione, Rosa Luxemburg coglie nei suoi compagni animali l'emblema della condizione esistenziale, coniando grazie a essi categorie fondamentali per la sua riflessione politica – la tutela del debole, la compassione, la cura dell'altro – in una forma del tutto inedita. È nella difficoltà del vivere naturale – una coccinella, una cinciallegra, un fiore colto nel cortile del carcere – che l'intellettuale polacca riesce a intravedere e meglio comprende l'altrettanto fragile condizione umana. È in un paradigma di desolazione e di sofferenza umana, animale e collettiva che l'intellettuale polacca regala e insegna una innata capacità di prospettiva: in un mondo dominato dall'ingiustizia e dalla sopraffazione dell'uomo sull'uomo, in cui la lotta politica per l'uguaglianza l'avrebbe destinata a una morte prematura e violenta per mano dei corpi paramilitari tedeschi, Rosa Luxemburg coglie una luce intensa, quella del sole e della natura, quella dei prati fioriti a Südende, delle passate escursioni all'Orto botanico, degli uccelli che si posano sul davanzale della sua cella a becchettare un po' di quel cibo che lei stessa dona loro.

Giaccio qui nella cella buia su un materasso duro come la pietra, intorno a me regna il solito silenzio da cimitero, ci si sente come in una tomba; dalla finestra la luce del lampione che brucia tutta la notte

davanti alla prigione si riflette sul soffitto. Di tanto in tanto si sente solo il rumore lontano di un treno che passa o, molto vicino sotto le finestre, il tossire della sentinella che fa qualche passo lento con i suoi stivali pesanti per muovere le gambe intrizzite. La sabbia scricchiola tanto disperatamente sotto questi passi da far risuonare nella notte umida e buia tutta la desolazione e l'assenza di vie d'uscita in questa esistenza. Giaccio lì tranquilla, avvolta in questi molteplici panni neri di oscurità, di noia, di mancanza di libertà dell'inverno – e il mio cuore batte di una gioia interiore incomprensibile e sconosciuta, come se stessi camminando in un prato fiorito sotto il sole splendente. E sorrido nel buio alla vita, come se conoscessi un segreto magico capace di smentire tutto il male e la tristezza e di trasformarli in pura luce e felicità. E io stessa cerco le ragioni di questa gioia, ma non trovo nulla e devo di nuovo sorridere di me. Credo che il segreto non sia altro che la vita stessa; la profonda oscurità notturna è così bella e morbida come il velluto, se la si guarda nel modo giusto. E nello scricchiolio della sabbia umida sotto i passi lenti e pesanti della sentinella la vita canta una dolce canzoncina – se si sa ascoltare nel modo giusto (p. 62).

Occorre tuttavia non dimenticare i momenti bui, l'incombere pressante di un processo o di un trasferimento nel carcere: naturale è pensare che alle giornate di sole si alternino giornate oscure, e altrettanto naturale è una tristezza di fondo, la consapevolezza che «gli anni passano irrimediabilmente, senza che si *viva*» (p. 72).

Anche qui vado nel giardino subito dopo colazione e ho un'attività meravigliosa: annaffiare le mie piante davanti alla finestra. Mi sono procurata un

piccolo e grazioso annaffiatoio e devo correre una dozzina di volte alla cisterna per l'acqua, finché l'aiuola non è abbastanza umida. Gli spruzzi d'acqua brillano al sole del mattino e le gocce tremano a lungo sui giacinti rosa e blu, che sono già a metà fioritura. Perché sono comunque triste? Credo quasi di aver sopravvalutato il sole nel cielo e il suo potere: per quanto possa splendere, non mi riscalda affatto se il mio cuore non gli presta un po' di calore (p. 99).

Un profondo anelito alla felicità caratterizza la sua vita e il suo pensiero. E tuttavia, la sua riflessione si situa sempre lontana dall'ingenuità e dalla facilità di un ottimismo innato: Rosa Luxemburg *sa* di essere lei stessa il prisma che anima e illumina il mondo degli innumerevoli colori dell'arcobaleno. Solo a partire dalla ricchezza della sua interiorità, dalla profondità del suo sguardo il mondo può acquisire quel carattere di meraviglia che tanto saggiamente insegna ai destinatari della sua corrispondenza, e a noi con loro. Un tale anelito alla meraviglia non dimentica mai l'ingiustizia e la sventura che affliggono la classe operaia, le disuguaglianze sistemiche di un mondo che non mira a eliminarle – e nella lotta contro le quali Rosa Luxemburg immola la sua stessa vita. Ed è forse grazie a una tale duplice consapevolezza – la bellezza e la stortura, la luce del sole e il freddo di una cella buia – che ella può smarcarsi dall'esistenza isolata dei «rivoluzionari professionisti» (p. 20) che guardano la vita con l'indifferenza obbligata dall'ottusità politica¹, dimostrando al tempo stesso l'inevitabile differenza che li separa: è una saggia e avveduta forma di radicamento nel mondo e nell'esistenza ad attraversare trasversalmente il pensiero di Rosa Luxemburg e a portarla a forgiare categorie intellettuali come l'attenzione e la cura del prossimo, la compassione verso i fragili, l'empatia. Rivelando una reale e concreta appartenenza alla realtà, l'intellettuale polacca, attraverso la prassi e la teoria rivoluzionaria, mira a plasmare un mondo di uguaglianza fattuale e di libertà per il

prossimo, senza mai abbandonarsi all'immagine di un mondo altro, a una fuga dal reale collettivo. *Questa* è la realtà in cui ella opera e che ama nonostante le sue storture, ed è questa la realtà che ogni pensiero politico deve ai suoi occhi mirare a migliorare. La possibilità di giustizia e di felicità vivono nel mondo tanto quanto il male e la sopraffazione: aprire gli occhi sulle prime – anche attraverso una finestra affacciata su un desolato cortile di prigionie – significa avere la possibilità di operare direttamente sui secondi per raggiungere una migliore condizione. Non è un caso che di sé confidi: «Mi sento a casa solo nel mondo, dove ci sono nuvole, uccelli e lacrime umane» (p. 127). È probabilmente in questo punto che si situa la principale differenza tra Rosa Luxemburg e i suoi compagni di partito: la capacità di uno sguardo ulteriore sulla realtà – offrire un riparo a una coccinella infreddolita in un batuffolo di ovatta, riscaldare un bombo intirizzito col calore del proprio respiro, piangere per la sofferenza di un bufalo frustato – le permette di non dimenticare mai le motivazioni reali del suo *engagement* umano, oltre che politico, senza tuttavia abbandonarsi alla durezza della politica e alla chiusura dell'ideologia.

Fai in modo di rimanere un *essere umano*. Essere *umani* è la cosa più importante di tutte. E questo significa: essere fermi e lucidi e *allegri*, allegri nonostante tutto e tutti, perché piangere è compito della debolezza. Essere umani significa gettare con gioia e per intero la propria vita «sulla bilancia del destino», se necessario, ma allo stesso tempo rallegrarsi di ogni giorno luminoso e di ogni bella nuvola, oh, non so come scrivere ricette su come rimanere un essere umano, so solo come esserlo, e tu lo hai sempre saputo quando camminavamo insieme per qualche ora nei campi a Südende e il rosso chiarore della sera si stendeva sul grano. Il mondo è così bello nonostante tutto l'orrore (p. 124).

Un'ulteriore faccia della figura *prismatica* di questa intellettuale è rappresentata da una delle sue passioni, a cui Rosa Luxemburg dedica ore e ore nel corso degli anni: all'interno di diciotto quaderni dalla copertina blu, cataloga fiori e foglie che raccoglie personalmente sia nel corso degli anni di libertà sia nel cortile della prigione e frammenti di piante che le amiche le inviano per posta e che, essiccati con cura minuziosa, compongono un erbario personale. Emblemi della fragilità di un archivio naturale, il rigore con cui raccoglie e classifica i fiori e le piante – che spesso deve ritoccare personalmente a pastello, se spezzati dagli impiegati della censura del carcere nel corso di un'ispezione – testimonia un altrettanto rigore intellettuale: è nel profondo spirito estetico con cui organizza il proprio erbario, nella precisione minuziosa con cui annota nomi e caratteristiche dei vegetali, nella cura con cui raccoglie o chiede di raccogliere le piante che è possibile rintracciare una sensibilità spiccata, una curiosità e una necessità di approfondimento costanti. Nella piccola aiuola che annaffia quotidianamente nel cortile del carcere, Rosa Luxemburg plasma e forgia un mondo ordinato, florido e ben curato. Allo stesso modo, il suo erbario le permette di sviluppare un sentimento *politico* della natura: la tutela del fragile, l'osservazione del piccolo e del dimenticato, la capacità di legare «con fili sottili» (p. 71) il particolare (*l'hedera helix*, l'anemone epatica, la quotidianità della vita nel carcere) all'universale, alla «totalità della vita e delle sue forme» (p. 47), comprendendo lo statuto e l'importanza di entrambi. Dovremmo forse considerare la totalità delle corrispondenze raccolte in questo volume come un breviario, un testo da consultare giornalmente lettera dopo lettera, capace di parlare all'intimo della nostra contemporaneità e di affascinarci per l'attualità dei suoi contenuti: un breviario per imparare a rimanere essere umani.